

Torna la Triplice Compatta sul lavoro

L'

di GIANLUCA G. RICCI

L'intesa interconfederale sui contratti ha ricompattato Cgil, Cisl e Uil, per questo quell'accordo ha un alto valore politico. Un accordo che, considerando anche le indicazioni della Fiat, crea i presupposti per una nuova stagione di rinnovo dei contratti, a patto però che il sindacato guidato da Susanna Camusso rimetta in riga la Fiom. Il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella illustra le tappe e i significati dell'accordo sui contratti siglato il 28 giugno scorso, sottolineando che con quell'intesa "il vento è cambiato".

L'accordo siglato lo scorso 28 giugno sui contratti chiude, di fatto, una stagione di conflitto sindacale che aveva portato alle intese separate. Cosa cambierà adesso?

L'accordo interconfederale ha un alto valore politico ed è la migliore risposta che le parti potevano dare alla pesante crisi che il Paese sta attraversando in questa fase, sottoposto a pesanti e periodici attacchi della speculazione internazionale. L'intesa in questione rende esigibili da ora in poi i contenuti contrattati tra azienda e sindacati, tentando di rilanciare in questo senso produttività, lavoro, retribuzioni e consumi, per quel che è possibile in un contesto economico dove il Pil cresce di un solo punto percentuale. L'accordo per molti versi è stato anche inaspettato, perché riapre la strada

comune alle tre grandi organizzazioni confederali che avevano interrotto il loro percorso insieme da alcuni anni. Le regole interne sulla rappresentanza valide per Cgil, Cisl e Uil si affiancano a quelle rivolte alle controparti per la gestione di moderne ed efficaci relazioni industriali. Se nel rapporto confederale si è registrata una concreta evoluzione una drammatica stasi contraddistingue le relazioni tra sindacati metalmeccanici tuttora soggetti a tensioni, differenziazioni, lacerazioni. La Fiom si pone al di fuori del sistema, contesta anche quello che ha firmato la sua stessa confederazione. Tutto lascia intendere che nel breve periodo non sarà possibile trasferire automaticamente i benefici dell'accordo interconfederale a livello intercategoriale.

Oltre al settore meccanico, tutte le categorie potranno beneficiare delle novità introdotte nell'intesa?

In linea di massima si può affermare che dell'intesa in questione tutte le categorie potranno usufruirne, ma è bene ammettere che i contraenti hanno confezionato un accordo guardando soprattutto a ciò che succedeva nella categoria metalmeccanica. Quindi, l'intenzione è stata lodevole, il risultato buono, le conseguenze per la categoria che rappresento al momento restano limitate dato l'atteggiamento ostico ed irresponsabile dei metalmeccanici della Cgil.

Il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, illustra le tappe e i significati dell'accordo sui contratti siglato il 28 giugno scorso: «Adesso il problema è la Fiom che si pone al di fuori del sistema»



«Nella categoria guidata da Maurizio Landini risaltano tante difficoltà interne; troppe azioni sono praticate con finalità strumentali; emergono atteggiamenti rancorosi che sconfinano nell'odio»

A settembre, alla riapertura delle fabbriche, ci sarà ancora un numero importante di contratti da rinnovare. La strada della trattativa e dei rinnovi sarà ora più agevole?

La ripresa autunnale sarà caratterizzata da vertenze contrattuali che di fatto venivano già da prima risolte in modo unitario, a parte qualche eccezione che ha riguardato proprio i metalmeccanici e il settore del commercio, solo per fare un paio di esempi. L'intesa confederale rinforza questa spinta a rinnovare unitariamente i contratti. Ma, purtroppo, nel settore metalmeccanico le

divisioni si acuiranno ancor di più.

In una logica antagonista e solitaria la Fiom ha già annunciato che a settembre presenterà la sua piattaforma contrattuale contro tutto e tutti. Ciò dimostra che ormai questa organizzazione vive in un



mondo a sé: nel 2009 c'è stata una riforma contrattuale condivisa

fino all'ultimo anche dalla Cgil, che poi non mise la forma; tra il 2010 e 2011 le intese con Fiat per gli stabilimenti di Pomigliano, Mirafiori, Grugliasco; poi, le sentenze dei tribunali che definiscono la scadenza del contratto metalmeccanico. Eppure, per la Fiom tutto questo non esiste e da sola pone la sua rivendicazione e tenta di fare un contratto migliore degli altri col ricorrente libro dei sogni. Anziché risolvere concretamente i problemi dei lavoratori, a livello retributivo e normativo, preferisce farsi la propaganda sulle loro spalle. Una vergogna intollerabile con la situazione di fragilità economica che contraddistingue l'epoca in cui ci troviamo ad operare. Sarebbe auspicabile che la Cgil facesse rispettare i contenuti dell'ultima intesa anche nei confronti della propria categoria metalmeccanica che sta offrendo uno spettacolo indecoroso agli occhi di chiunque faccia sindacato.

Con questo accordo la Cgil cerca di rientrare nella partita per non restare nell'angolo. La Fiom allora si adegnerà?

La federazione guidata da Susanna Camusso è un grande sindacato, con milioni di iscritti ed una storia che la inserisce a pieno titolo nell'evoluzione democratica del Paese. Come tutte le grandi organizzazioni, però, ha le sue ombre nella gestione politica di talune situazioni e precise responsabilità. Nei confronti della Fiom ha fatto la politica dello struzzo per più di un decennio. I grandi leader della Cgil hanno sempre insegnato ai loro allievi di far tutto il "casino" possibile, ma subito dopo di stringere un accordo. Il dramma che la Fiom non fa più accordi, ma opposizione politica a un intero sistema. Non è più un sindacato, ma un movimento. Da Corso Italia non è giunto un richiamo efficace negli ultimi anni: li hanno lasciati fare e ora non riescono più a fermarli. Con l'intesa del 28 giugno la Cgil è riuscita a rientrare nei giochi confederali, ma non sta riuscendo a fare altrettanto per scongiurare l'isolamento in cui si nasconde la Fiom. Nella categoria guidata da

«La ripresa autunnale sarà caratterizzata da vertenze contrattuali che di fatto venivano già da prima risolte in modo unitario, a parte qualche eccezione che ha riguardato i metalmeccanici e il commercio»

«La Fiat ha dato un vero e proprio scossone al sistema delle relazioni industriali. Si può non condividere il metodo, ma gli effetti determinati sono senza dubbio positivi. Il modello si estenderà ad altre aziende»

Maurizio Landini risaltano tante difficoltà interne; troppe azioni sono praticate con finalità strumentali; emergono atteggiamenti rancorosi che sconfinano nell'odio; esiste la ricerca del nemico quando non la si pensa allo stesso modo; se prima i nemici erano gli altri, ora per la Fiom il nemico è la stessa Cgil. Rispetto a questo stato di cose la Cgil non può più attendere e deve esercitare rigore e determinazione verso il gruppo dirigente che ha nella sede di Corso Trieste a Roma, dove, per rispetto della storia, risiediamo anche noi e i metalmeccanici della Fim.

La Fiat ha aperto la strada a un nuovo tipo di relazione industriale? Altre aziende la seguiranno?

La Fiat ha dato un vero e proprio scossone al sistema delle relazioni industriali in Italia. Si può non condividere il metodo, ma gli effetti determinati sono senza dubbio positivi. Il Gruppo automobilistico guidato da Marchionne ed Elkann aveva da tempo la necessità di aprire un confronto con le organizzazioni sindacali su produttività, globalizzazione, i temi del lavoro. Disponeva di un osservatorio privilegiato come quello fornito dall'intesa con la Chrysler. L'azienda di Torino e quella di Detroit insieme hanno dimostrato di reggere la competizione sui mercati più importanti del settore e l'Amministratore delegato delle due case produttrici è riuscito a porre con forza i temi succitati alla ribalta dell'opinione pubblica, oltre che al confronto con le controparti. Ha fatto bene! Non ci può essere alternativa a un modello che vuole delle regole certe per la remunerazione del capitale investito ed, allo stesso tempo, un migliore riconoscimento economico a chi decide lavorare a questo processo produttivo. Il modello condiviso dal sindacato con Fiat si estenderà ad altre aziende, non solo metalmeccaniche, ma anche del comparto dei servizi. È un modello che funziona, a cui vanno riconosciuti i meriti e che caratterizzerà profondamente il sistema industriale europeo.

Confindustria rischia davvero di perdere la Fiat? Esiste questo rischio per altre aziende?

La Fiat grida spesso il suo malessere per situazioni che le stanno strette, o che non le rendono giustizia per quello che fa. Spesse volte ha ragione, alcune altre forze più del dovuto certi avvenimenti. Ma, al di là di insoddisfazioni e precisazioni, la casa automobilistica fondata a Torino ha tante buone ragioni per rimanere in Confindustria, Federmeccanica e sul territorio nazionale. L'intesa interconfederale, di cui tanto abbiamo parlato in questo dialogo; gli accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco, di cui abbiamo già fatto cenno in precedenza; i futuri accordi che il sindacato potrà firmare con il Gruppo in questione depongono contro ogni forma di scorciatoia da parte di Fiat. Gli accordi realizzati sono pietre miliari che segnano la strada; davanti a noi possono esserci ulteriori accordi per rafforzare i precedenti, renderli inattuabili e continuare tranquillamente il cammino intrapreso. L'ansia di Marchionne è spesso suscitata dalla voglia di firmare intese che siano esigibili. Gli riesce in tutto il mondo e nel Paese in cui è nato pare una cosa varia ed eventuale. Sappia l'Ad di Fiat che il sindacato è un interlocutore serio, affidabile e responsabile. Basterebbe lavorare solo su questa enunciazione di principio per affermare che Fiat non avrà motivo di lasciare sia Confindustria che Federmeccanica. Parola di Rocco Palombella, uno che in fabbrica ci ha lavorato per quasi quarant'anni.



«La Fiat ha tante buone ragioni per rimanere in Confindustria, Federmeccanica e sul territorio nazionale. L'ansia di Marchionne è spesso suscitata dalla voglia di firmare intese che siano esigibili»